

*L'apoteosi
della Musica
e della Poesia:
Il Madrigale
italiano*

Massimo Privitera
Istituto Musicale
«Pietro Mascagni»,
Livorno, 21 maggio 2020



Frottole Libro Octavo, Venezia, Petrucci, 1507

A	Quella bella e bianca mano Che m'accora e po sanarmi	A	Miser me che gli occhi apersi Per mirar tanta vaghezza
A	<i>Quella bella e bianca mano Che m'accora e po sanarmi</i>	A	Che dì e notte stan sumersi In un mar di grande asprezza
B	Che per me non trovo altre armi Che la bella e bianca mano	B	Pur mio cor non altro apreza Che la bella e bianca mano
A1	<i>Quella bella e bianca mano Che m'accora e po sanarmi.</i>	A1	<i>Quella bella...</i>
A	Se'l mio foco ch'è sepolto E' mia fé non te palesa	A	Ma da poi che Amor m'ha gionto Cum suoi inganni a un sì bel nodo
A	Guarda el bianco e nero volto Ché vedrai la fiamma accesa	A	Benedico hora e il ponto Che mi spinse ove mi godo
B	Non chiamo altro a mia difesa Che la bella e bianca mano.	B	E se io mor, morendo io lodo Quella bella e bianca mano
A1	<i>Quella bella...</i>	A1	<i>Quella bella...</i>

Ionico: U U -- --

Quella bella e bianca mano

U U -- -- U U -- --

Che m'accora e po sanarmi

U U -- -- U U -- --

Strambotti, ode, frottole, sonetti. Et modo de cantar versi latini e capituli, Venezia, Petrucci, 1505 ca.

Modo de cantar sonetti

XIII

190

Tenor
Altus
Bassus

Lorenzo Costa, *Concerto*, 1490-1500, London, National Gallery



Philippe Verdelot, *Divini occhi sereni*, da *Del Primo Libro de Madrigali di Verdelotto*, 1533
testo di Pietro Aretino

a Divini occhi sereni,
A Occhi sempre di gratia e d'amor pieni:
b Perdonimi gli altr'occhi,
c Vostro sol è'l splendore;
B Et se questa parola par che tocchi
c Al sol il ver'honore,
d Faccia egli chiaro a noi
D Giorno la notte come fate voi.

Philippe Verdelot, *Divini occhi sereni*, da *Del Primo Libro de Madrigali di Verdelotto*, 1533
testo di Pietro Aretino

a **Divini** occhi **sereni**,

A Occhi sempre di gratia e d'amor pieni:

b Perdonimi gli altr'occhi,

c Vostro sol è'l splendore;

B Et se questa parola par che tocchi

c Al sol il ver'honore,

d Faccia egli chiaro a noi

D Giorno la notte come fate voi.

Philippe Verdelot, *Divini occhi sereni*, da *Del Primo Libro de Madrigali di Verdelotto*, 1533
testo di Pietro Aretino

- a **Divini** occhi **sereni**,
- A Occhi sempre di **gratia e d'amor pieni**:
- b Perdonimi gli altr'occhi,
- c Vostro sol è'l splendore;
- B Et se questa parola par che tocchi
- c Al sol il ver'honore,
- d Faccia egli chiaro a noi
- D Giorno la notte come fate voi.

Philippe Verdelot, *Divini occhi sereni*, da *Del Primo Libro de Madrigali di Verdelotto*, 1533
testo di Pietro Aretino

- a **Divini** occhi **sereni**,
- A Occhi sempre di **gratia e d'amor pieni**:
- b Perdonimi gli altr'occhi,
- c Vostro **sol** è'l splendore;
- B Et se questa parola par che tocchi
- c Al **sol** il ver'honore,
- d Faccia egli chiaro a noi
- D Giorno la notte come fate voi.

Philippe Verdelot, *Divini occhi sereni*, da *Del Primo Libro de Madrigali di Verdelotto*, 1533
testo di Pietro Aretino

a	Divini occhi sereni,	Re
A	Occhi sempre di gratia e d'amor pieni:	Re
	<i>Occhi sempre di gratia e d'amor pieni</i>	Re

b	Perdonimi gli altr'occhi,	
c	Vostro sol è'l splendore;	Re
B	Et se questa parola par che tocchi	Fa
c	Al sol il ver'honore,	La
d	Faccia egli chiaro a noi	Mi
D	Giorno la notte come fate voi.	Re

dai *Ragionamenti Accademici di Cosimo Bartoli Gentil'huomo et Accademico Fiorentino*, Venezia, 1567: *Lo Antinoro, o vero Ragionamento terzo*. [Interlocutori:] Lorenzo Antinori, Piero da Ricasoli, M. Pierfrancesco Giambullari

P[iero]. [...] gia sapete che qui in Firenze Verdelotto era mio amicissimo del quale io ardirei dire, se io non havessi rispetto alla amicitia, che havevamo insieme; che ci fussino, come invero ci sono, infinite compositioni di Musica, che ancor hoggi fanno maravigliare i piu giudiziosi compositori che ci sieno. Perche elle hanno del **facile**, del **grave**, del **gentile**, del **compassionevole**, del **presto**, del **tardo**, del **benigno**, dello **adirato**, del **fugato**, **seconda la proprieta delle parole sopra delle quali egli si metteva a comporre**. Et hò sentito dire a molti che si intendono di queste cose, che da Iosquino in qua non ci è stato alcuno, che meglio di lui habbia inteso il vero modo del comporre. Dietro alle pedate del quale caminando poi Archadel, si andava in quei tempi che egli stette in Firenze assai bene accomedando.

Philippe Verdelot, *Fuggi, fuggi, cor mio*, da *Del Primo Libro de Madrigali di Verdelotto*,
1533, testo di anonimo

a Fuggi, fuggi, cor mio
b L'ingrato e crud'Amore
b Ché troppo è grand'errore,
A Fars'un cieco fanciul sì alto iddio.

c Conosci il tempo perso
D Per una finta fe' colma d'inganni:
D Esci di servitù, esci d'affanni,
c Non istar più sommerso
E In gelosia, sospetti, sdegni e pianti,

e Ché 'l fin de' ciechi amanti
B È in van pentirsi e finir in dolore,
b Per esser troppo errore
A Fars'un cieco fanciul sì alto iddio.

Philippe Verdelot, *Fuggi, fuggi, cor mio*, da *Del Primo Libro de Madrigali di Verdelotto*,
1533, testo di anonimo

Fugato / Presto
Adirato

Fuggi, fuggi, cor mio
L'ingrato e crud' Amore
Ché troppo è grand' errore,
Fars' un cieco fanciul sì alto iddio.

Benigno / Grave
Facile
Adirato

Conosci il tempo perso
Per una finta fe' colma d'inganni:
Esci di servitù, esci d'affanni,
Non istar più sommerso
In gelosia, sospetti, sdegni e pianti,

Compassionevole

Ché 'l fin de' ciechi amanti
È in van pentirsi e finir in dolore,
Per esser troppo errore
Fars' un cieco fanciul sì alto iddio.

Lorenzo Lotto, *Ritratto di giovane*, 1506-1508, Wien, Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie.



Giorgione, *La Tempesta*, 1502-1503 ca, Venezia, Galleria dell'Accademia



*La più divina et più bella musica che si udisse giamai
delli presenti madrigali, a sei voci.*

*Composti per lo eccellentissimo Verdelot et altri musici
Venezia, Gardano, 1541*

Dalla *Introduzione a Le Cene* di Anton Francesco Grazzini detto il Lasca (1503-1584)
[Torino, Utet, 1974, pp. 447-451]

[Intorno al 1540] nella generosa e bellissima città di Firenze, là nell'ultimo di gennaio, un giorno di festa doppo desinare, si trovarono in casa [di] una non meno valorosa e nobile che ricca e bella donna vedova quattro giovani dei primi e più gentili della terra, per passar tempo e trattenerse con un suo carnal fratello, [che] per lettere e per cortesia aveva pochi pari, non solo in Firenze, ma in tutta Toscana; perciocché, oltre l'altre sue virtù, era musico perfetto, e una camera teneva fornita di canzonieri scelti e d'ogni sorte di strumenti lodevoli, sappiendo tutti quei gioveni, chi più e chi meno, cantare e sonare.

Ora, mentre che essi e colle voci e coi suoni attendevano a darsi piacere, si chiuse il tempo e cominciò per sorte a [nevicare fittamente], [...] di maniera che i gioveni [...] s'uscirono, e in un bellissimo cortile venuti, si diero a trastullarse colla neve.

La qual cosa sentendo la padrona di casa, la quale era avvenevole e manierosa, le cadde nell'animo di fare al fratello e agli altri gioveni uno assalto piacevole; e prestamente chiamò quattro gioveni donne, due sue figliastre, una sua nipote e una sua vicina, tutt'e quattro maritate, che per varie cagioni e per diversi rispetti si trovavano all'ora in casa seco, nobili e belle tutte, leggiadre e graziose a meraviglia; [...] e disse:

Dalla *Introduzione a Le Cene* di Anton Francesco Grazzini detto il Lasca (1503-1584)
[Torino, Utet, 1974, pp. 447-451]

«I' ho pensato, fanciulle mie care, che noi spacciatamente ce ne andiamo in sul tetto e facciamo in un tratto, con tutte le fantesche insieme, un numero grandissimo di palle di neve; e di poi alle finestre della corte ce ne andiamo e facciamo con esse a quei gioveni, che tra loro combattano, una guerra terribile: essi si vorranno rivolgere e risponderci; ma, sendo di sotto, ne toccheranno tante, che per una volta si troveranno malconci».

Piacque il parlar suo a tutte quante, sì che di fatto si misero in assetto, e colle fanti andatesene in sul terrazzo e indi sopra il tetto, con prestezza grandissima tre vassoi e due gran panieri empierono di ben fatte e sode palle, e chetamente ne vennero alle finestre che rispondevano sopra il cortile, dove i gioveni malgoverni tra loro combattevano ancora; e posato a piè d'ogni finestra il suo vassoio o la sua panieriera, s'affacciarono a un tratto succinte e sbracciate, e cominciarono di qua e di là a trarre confusamente ai gioveni, i quali, quanto meno se lo aspettavano, tanto più parve loro il caso strano e meraviglioso. E còlti allo improvviso, in quel subito, alzando il capo in su, non sappiendo risolvere, stavano fermi e guardavano, sì che di buone pallate toccarono nelle tempie e nel viso, per lo petto e per tutta la persona.

Dalla *Introduzione a Le Cene* di Anton Francesco Grazzini detto il Lasca (1503-1584)
[Torino, Utet, 1974, pp. 447-451]

Pur poi, veggendo che le donne facevano daddovero, gridando e ridendo si rivolsero, e cominciarono insieme una scaramuccia la più sollazzevole del mondo; ma i gioveni ne andavano col peggio, perché nel chinarse erano còlti sconciamente [...]; di che le donne facevano meravigliosa festa, e per un terzo d'ora, quanto bastò loro la neve, ebbero un piacere incomparabile. E di fatto, quella mancata, serrato le finestre, se ne andarano a scaldarse e a mutarse, lasciando i gioveni nella corte a grido, tutti quanti imbrodolati e molli [...].

[I giovani rientrarono in camera e si asciugarono. Nel frattempo la neve smise di cadere e cominciò] [...] a piovere rovinosamente, di modo che si risolverono di starse quivi per sera; e fatto portar dei lumi, perché di già s'era rabbuiato, e raccendere il fuoco, si dierono a cantare certi madrigali a cinque voci di Verdelotto e d'Arcadelte.

Dalla *Introduzione a Le Cene* di Anton Francesco Grazzini detto il Lasca (1503-1584)
[Torino, Utet, 1974, pp. 447-451]

Le donne [...] si ridevano di coloro; e nel ragionare insieme di cose piacevoli e allegre, udirono per ventura i giovani cantare, ma non discernevano altro che un poco di armonia; onde, desiderose d'intender le parole, e massimamente alcune di loro che se ne intendevano e se ne dilettevano, deliberarono, per consentimento di tutte e d'accordo, che i gioveni si chiamassero, perciocché tutti quanti, o per parentado o per vicinanza o per amicizia, erano domesticamente soliti praticare insieme; e così la padrona fu fatta messaggiera. La qual cosa i gioveni accettarono più che volentieri, e colla donna prestamente ne vennero contentissimi in sala, dove dall'altre donne furono onoratamente, e con grandissima allegrezza e honestà ricevuti. E, poi che essi ebbero cantati sei od otto madrigali con sodisfacimento e piacere non piccolo di tutta la brigata, si misero a sedere al fuoco [...]

Sebastiano Florigerio, *Compagnia musicale*, 1540 ca, Monaco, Alte Pinakothek



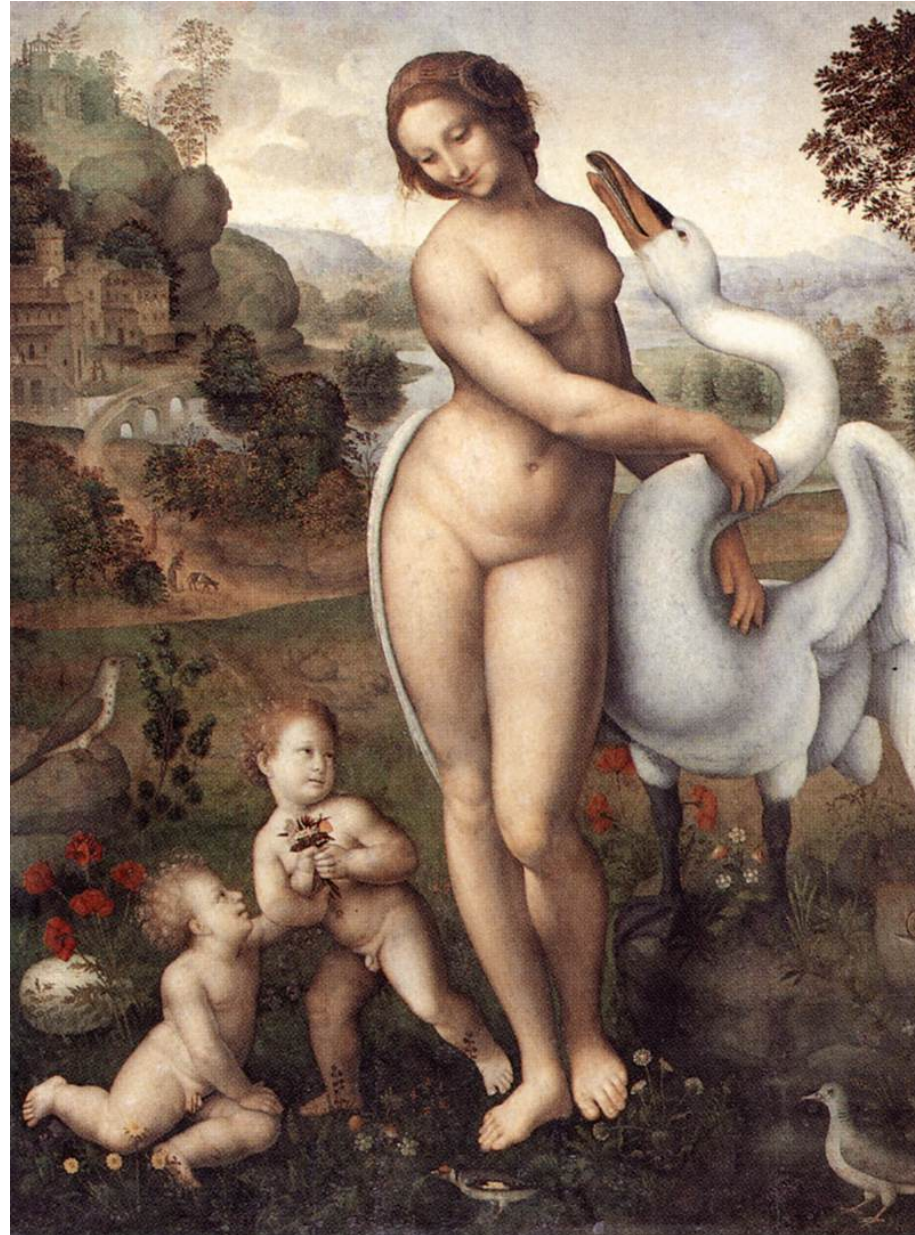
Anonimo italiano, *Concerto strumentale e Concerto vocale*, metà XVI sec.,
Bourges, Musée des arts décoratifs - Hôtel Lallemant,



Jacques Arcadelt, *Il bianco e dolce cigno*, dal *Primo libro di Madrigali a quattro voci*, 1539
testo di Giovanni Guidiccioni

a Il bianco e dolce cigno
b Cantando more, et io
B Piangendo giung' al fin del viver mio.
c Strana e diversa sorte:
d Ch'ei more sconsolato,
d Et io moro beato.
e Morte che nel morire
E M'empie di gioia tutt'e di desire.
F Se nel morir altro dolor non sento,
F Di mille morti il dì sarei contento.

Leda e il cigno, Copia da Leonardo, 1510-1515, Roma, Galleria Borghese



Filippino Lippi, *Allegoria della musica*, 1500 ca, Berlino, Gemäldegalerie



Cipriano de Rore, *Il secondo libro de madrigali a cinque voci*, 1552, testo di Giovanni Della Casa

O sonno, o de la queta, umida, ombrosa
Notte placido figlio; o de' mortali
Egri conforto, oblio dolce de' mali
Sì gravi ond'è la vita aspra e noiosa;
Soccorri al core omai che langue e posa
Non have, e queste membra stanche e frali
Solleva: a me ten vola o sonno, e l'ali
Tue brune sovra me distendi e posa.
Ov'è 'l silenzio che 'l dì fugge e 'l lume?
E i lievi sogni, che con non secure
Vestigia di seguirti han per costume?
Lasso, che 'nvan te chiamo, e queste oscure
E gelide ombre invan lusingo. O piume
D'asprezza colme! o notti acerbe e dure!

Claudio Monteveredi, *Ecco mormorar l'onde* Dal *Secondo Libro de Madrigali*, 1590
Testo di Torquato Tasso

a Ecco mormorar l'onde
a E tremolar le fronde
B A l'aura matutina e gl'arborscelli,
B E sovra i verdi rami i vaghi augelli
c Cantar soavemente,
c E rider l'oriente:
d Ecco già l'alba appare
d E si specchia nel mare,
e E rasserena il cielo,
e E imperl'il dolce gelo,
f E gli alti monti indora.
f O bella e vaga Aurora,
G L'aura è tua messaggera, e tu de l'aura
g Ch'ogni arso cor ristaura.

Claudio Monteverdi, *A un giro sol*, Dal *Quarto libro*, 1603,
Testo di Battista Guarini

A A un giro sol de' bell'occhi lucenti
b Ride l'aria d'intorno,
a E 'l mar s'acqueta e i venti,
B E si fa il ciel d'un altro lume adorno.

C Sol io le luci ho lagrimose e meste;
c Certo quando nasceste
d Così crudel e ria,
d Nacque la morte mia.

Da una lettera di Monteverdi ad Alessandro Striggio del 9 dicembre 1616

[...] ho visto li interlocutori essere Venti, Amoretti, Zeffiretti et Sirene; et per conseguenza molti soprani saranno di bisogno; et s'aggiunge di più che li venti hanno a cantare, cioè li Zeffiri et li Boreali; come caro Sig.^{re} potrò io imitare il parlar de' venti se non parlano! et come potrò io con il mezzo loro movere li affetti! Mosse l'Arianna per esser donna, et mosse parimenti Orfeo per esser homo et non vento; le armonie imittano loro medesime, et non con l'oratione, et li streppiti de venti et il bellar de le pecore, il nitrare de cavalli et va discorrendo, ma non imitano il parlar de venti che non si trova [...]

Giovan Battista Agucchi, *Per dipingere l'istoria d'Erminia*
che si racconta nel principio del settimo libro del Goffredo del Tasso, 1602

[...] si havria da formare un paese vaghissimo, come sono le campagne di Palestina circonvicini al fiume Giordano [...] una prospettiva di bello, e lieto paese, con monti, colli, valli, piani [...] et appresentare in somma tutto il paese, come un luogo riposto della quiete, e felice Arcadia, et un giorno tranquillo della più bella stagione.

[Contro questo fondale] più verso il mezzo del quadro converrebbe dipingersi Erminia, che stesse in piedi. [...] Non havria da essere di faccia rossa nè stridente, nè allegra, ma piuttosto alquanto pallida e pietosamente afflitta, come suole avvenire a' gl'amanti, con qualche piccolo segno di lagrimuccia che vogli tentare di spontare fuori dagl'occhi.

Domenico Zampieri – «Domenichino», *Erminia tra i pastori*, 1525 ca.,
Paris, Louvre



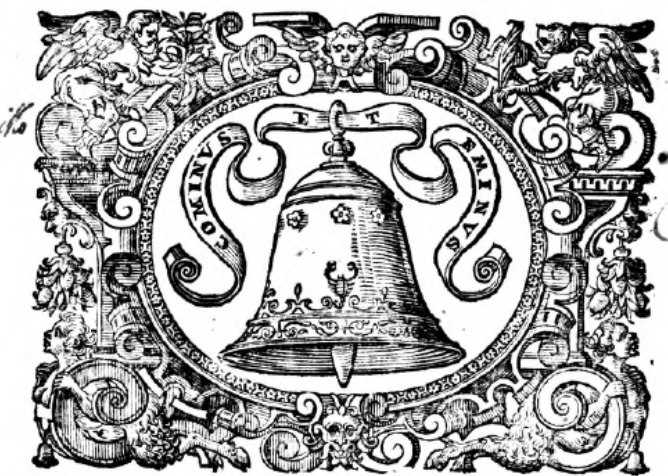
Dedicatoria di Alessandro Guarini alla Duchessa di Urbino
per il *Sesto Libro de' Madrigali a cinque voci*
di Luzzasco Luzzaschi, Ferrara, Baldini, 1596

E per tacer di tutte l'altre che non sentono mutazione se non di materia, come canzoni, sestine, sonetti, ottave, e terze rime, dirò del Madriale, che solo per la musica par trovato; ed il vero dirò dicendo ch'egli nell'età nostra ha ricevuta la sua perfetta forma tanto dall'antica diversa, che se que' primi rimatori tornasser vivi, a pena potrebbero riconoscerlo; non si mutato si vede per la sua brevità, per l'acutezza, per la leggiadria, per la nobiltà, e finalmente per la dolcezza, con che l'hanno condito i poeti, ch'oggi fioriscono: Il cui lodevole stile i nostri musici, rissomigliando nuovi modi e nuove invenzioni più dell'usate dolci e leggiadre, hanno tentato anch'essi di ritrovare; delle quali hanno formata una nuova maniera che, non solo per la novità sua ma per l'isquisitezza dell'artificio, potesse piacere e conseguir l'applauso del mondo.

1


LETTERE
Del Signor
ALESSANDRO
G V A R I N I
Gentilhuomo Ferrarese,
ACCADEMICO INTREPIDO.

Dedicate al Serenifs. Signor
D V C A D I M A N T O V A,
e di Monferrato, &c.



IN FERRARA, Per Vittorio Baldini, Stampator Camerale. 1611.

Con Licenza de' Superiori.



Digitized by Google

dai *Ragionamenti Accademici di Cosimo Bartoli Gentil'huomo et Accademico Fiorentino*, Venezia, 1567: *Lo Antinoro, o vero Ragionamento terzo*. [Interlocutori:] Lorenzo Antinori, Piero da Ricasoli, M. Pierfrancesco Giambullari

L[orenzo]. Deh ditemi per vostra fede chi sono stati quegli, che voi havete conosciuti per tanto eccellenti quanto voi mi dite, & potete lasciar da parte quelli che sono stati avanti a tempi vostri, perche sarebbe un numero infinito, che io so bene che Ocghem fu quasi il primo che in questi tempi, ritrovasse la Musica quasi che spenta del tutto: non altrimenti che Donatello ne suoi ritrovò la Scultura; & che Iosquino discepolo di Ocghem si puo dire che quello alla Musica fusse un monstro della natura, si come è stato nella Architettura Pittura & Scultura il nostro Michelagnolo Buonarroti; perche si come Iosquino non hà però ancora havuto alcuno che lo arrivi nelle composizioni, cosi Michelagnolo ancora infra tutti coloro che in queste sue arti si sono esercitati, è solo & senza compagno; Et l'uno & l'altro di loro ha aperti gli occhi a tutti coloro che di queste arti si diletmano, o si diletteranno per lo avvenire.

*Da Prattica di musica. Seconda parte. Divisa, e distinta in Quattro Libri,
composta e fatta dal M. R. P. Fra Lodovico Zacconi (Venezia, 1622)*

[...] volendo io ragionar de i varij stili, modi, e maniere di diverse composizioni dico; che la Musica armoniale si distingue in sette particolar distinzioni: cioè, in arte, modulatione, diletto, tessitura, contraponto, invenzione, e buona dispositione. Ciascuna di queste cose è necessaria al compositore; e quantunque ò poco ò assai si trovino in ogn'uno, una però ritrovandosi piu singolarmente che un'altra, da quella quel tale ne piglia nome e vien celebrato. Onde in proposito tale senza offensione di niuno io mi ricordo, che l'anno 1584. discorrendosi un giorno di Musica alla presenza de molti di detta professione, innanzi al Signor Don Ioseffo Zarlino, e dicendosi dello stilo di questo, e di quello, diede la sudetta distintione, e poi venne à questo particolar dicendo. Che volete mò voi dire? chi ha uno non hà l'altro, e chi n'ha dua o tre non gli può haver tutti. Eccò (dicendo lui di se stesso) che il genio mio, è dedito alla regular tessitura & arte, come anco è quella del presente Costanzo Porta. Lo Strigio hebbe talento e dono di vaga modulatione, M. Adriano di grand'arte e giudiziosa dispositione. Morales hebbe arte, contraponto e buona modulatione. Orlando Laßo, modulatione, arte, e buonissima invenzione, & il Palestina, arte, contraponto, ottima disposizione, & una sequente modulatione, dal che ne nasce, che chi ha sentito le cose di detti autori una volta, cantandosi altre volte loro composizioni, subito si sa dire, quest'opera è del tale: e veramente così è, poi che; quando l'huomo d'un autore più volte ha sentito le sue cose, subito frà l'altre sentendole, le sa discernere, e dice è opera del tal autore.

Dedicatoria di Alessandro Guarini alla Duchessa di Urbino
per il *Sesto Libro de' Madrigali a cinque voci*
di Luzzasco Luzzaschi, Ferrara, Baldini, 1596

Sono [...] la musica e la poesia tanto simili e di natura congiunte, che ben può dirsi, [...] ch'ambe nascessero ad un medesimo parto in Parnaso [...] nè solamente si rassomigliano queste due gemelle nell'aria e nelle fattezze, ma di più godono ancora della rissomiglianza de gli abiti e delle vesti. Se muta foggie l'una, cangia guise anche l'altra. Percioche non solamente ha la musica per suo fine il giovamento e'l diletto, lineamenti della sorella [poesia] naturalissimi; ma la leggiadria, la dolcezza, la gravità, l'acutezza, gli scherzi, e le vivezze, che sono quelle spoglie ond'elle con tanta vaghezza s'adornano, sono portate dall'una e dall'altra con maniere tanto conformi che bene spesso musico il poeta, e poeta il musico ci rassembra.

LETTERE
Del Signor
ALESSANDRO
G V A R I N I
Gentilhuomo Ferrarese,
ACCADEMICO INTREPIDO.
Dedicate al Serenifs. Signor
DUCA DI MANTOVA,
e di Monferrato, &c.



IN FERRARA, Per Vittorio Baldini, Stampator Camerale. 1611.
Con Licenza de' Superiori.



Digitized by Google

Dedicatoria di Alessandro Guarini alla Duchessa di Urbino
per il *Sesto Libro de' Madrigali a cinque voci*
di Luzzasco Luzzaschi, Ferrara, Baldini, 1596

Ma come a nascere fu prima la poesia, così la musica lei (come sua donna) riverisce, ed a lei cede della prima genitura l'honore. Intanto che, quasi ombra di lei diventa[ta], là di muover il piè non ardisce dove la sua maggiore non la preceda. Onde ne segue che se il poeta inalza lo stile, solleva eziandio il musico il tuono. Piagne, se il verso piagne, ride, se ride, se corre, se resta, se priega, se niega, se grida, se tace, se vive, se muore; tutti questi affetti ed effetti così vivamente da lei vengono espressi, che quella par quasi emulazione che propriamente rissomiglianza dee dirsi. Quinci veggiamo la musica de' nostri tempi alquanto diversa da quella che già fu ne' passati, perciocche delle passate le poesie moderne sono altresì diverse.

1

LETTERE
Del Signor
ALESSANDRO
G V A R I N I
Gentilhuomo Ferrarese,
ACCADEMICO INTREPIDO.

Dedicate al Serenifs. Signor
D V C A D I M A N T O V A,
e di Monferrato, &c.



Camilla *S. Ramon*
Castro

IN FERRARA, Per Vittorio Baldini, Stampator Camerale. 1611.
Con Licenza de' Superiori.



Digitized by Google

Sonetti di Petrarca

A minore

XXXV.

Solo et pensoso i più deserti campi
vo mesurando a passi tardi et lenti,
et gli occhi porto per fuggire intenti
ovè vestigio human l'arena stampi.

Altro schermo non trovo che mi scampi
dal manifesto accorger de le genti,
perché negli atti d'alegrezza spenti
di fuor si legge com'io dentro avampi:

sì ch'io mi credo omai che monti et piagge
et fiumi et selve sappian di che tempore
sia la mia vita, ch'è celata altrui.

Ma pur sí aspre vie né sí selvagge
cercar non sò ch'Amor non venga sempre
ragionando con meco, et io co'llui.

A maggiore

LXI.

Benedetto sia 'l giorno, e 'l mese, e l'anno,
e la stagione, e 'l tempo, e l'ora, e 'l punto,
e 'l bel paese, e 'l loco ov'io fui giunto
da' duò begli occhi che legato m'hanno;

e benedetto il primo dolce affanno
ch'i' ebbi ad esser con Amor congiunto,
e l'arco, e le saette ond'i' fui punto,
e le piaghe che 'nfin al cor mi vanno.

Benedette le voci tante ch'io
chiamando il nome de mia donna ho sparte,
e i sospiri, e le lagrime, e 'l desio;

e benedette sian tutte le carte
ov'io fama l'acquisto, e 'l pensier mio,
ch'è sol di lei, sì ch'altra non v'ha parte.

Da Introductione facilissima, et novissima, di canto fermo, figurato, contraponto semplice, et in concerto [...] Composta per Vincentio Lusitano (Venezia, 1561)

De la Compositione

Considerate le parole che vogliamo componere, cioè, se sono gravi, liete, o meste, & anchora le sillabe, se sono lunghe, o brevi, & così le daremo la figura, & fatta elettione del modo che vogliamo componere, & delle cadentie, secondo la finale, o corda del Seculorum, trasmettendo alcune volte qualche cadentie d'altro modo, a questo più simile, le quali chiamano peregrine, avvertendo però, che non siano di b molle in b quadro, o per contrario, questo fatto, o vuol cominciare fugando, o nò, se fugando le fughe debbon esser larghe, acciò si senta la soavità, & buon modo di cantare, & le parole, guardando di non fare fuga a tritono.

Da *Le Istituzioni Harmoniche di M. Gioseffo Zarlino da Chioggia, II, 7* (Venezia, 1558)

Quali cose nella Musica habbiano possanza da indurre l'huomo in diverse passioni

Quattro sono state le cose, le quali sono sempre concorse insieme in simili effetti [...]. Era dunque la prima l'**Harmonia**, che nasce dalli suoni, o dalle voci. La seconda il **Numero** determinato contenuto nel Verso; il qual nominavano Metro. La terza la Narratione di alcuna cosa, laquale contenesse alcuno costume, & questa era la **Oratione**, overo il Parlare. La quarta et ultima poi era un **Soggetto** ben disposto, atto a ricevere alcuna passione.

Et questo hò detto: percioche se noi pigliaremo la semplice Harmonia, senza aggiungerle alcuna altra cosa, non haverà possanza alcuna di fare alcuno effetto estrinseco [...] ancora che avesse possanza, ad un certo modo, di dispor l'animo intrinsecamente ad esprimere più facilmente alcune passioni, overo effetti; si come ridere, o piangere.

Da *Le Istituzioni Harmoniche di M. Gioseffo Zarlino da Chioggia, II, 7* (Venezia, 1558)

Et che ciò sia vero da questo lo potremo comprendere; che se alcuno ode una cantilena, che non esprima altro che l'harmonia, si piglia solamente piacere di essa per la proporzione che si ritrova nella distanza de i suoni, o voci, et si prepara & dispone ad un certo modo intrinsecamente alla allegrezza, overo alla tristezza; ma non è indutto da lei ad esprimere alcuno effetto estrinseco, ridendo, o piangendo, over facendo alcuna cosa manifesta.

Se a tale armonia si aggiunge poi il Numero determinato & proporzionato, subito piglia gran forza, & muove l'animo; come si scorge ne i Balli, i quali spesso ne inducono ad accompagnar seco alcuni movimenti estrinsechi col corpo, & a mostrare il piacere, che pigliamo di tale aggiunto proporzionato.

Aggiungendo poi a queste due cose la Oratione, cioe il Parlare, il quale esprima costumi col mezo della narratione di alcuna istoria, o favola, è impossibile di poter dire quanta sia la forza di queste tre cose aggiunte insieme.

[Di conseguenza] il preggio & l'honore si dà al composto [dell'Harmonia, del Numero e dell'Oratione], che si chiama **Melodia**